

## Caro giocattolo

Quando ci si poteva ancora fare male, divertendosi. Un libro nostalgico di Andrea Angiolino

Per chi come me ha passato l'adolescenza in un paese di provincia, faticando per mettere su un gruppo di giocatori di ruolo, quello di Andrea Angiolino è innanzitutto il nome di un amico: il suo, infatti, non di rado storpiato in Andrea Angiolino, era uno di quelli più ricorrenti su "Kaos", prima rivista italiana di giochi di ruolo e immaginari fantasy a venire distribuita in edicola, e a portare - a noi che la cercavamo e chiedevamo ossessivamente (la sua periodicità era, a esser gentili, ondivaga) - nelle più remote edicole della più remota provincia italiana dei primi anni Novanta, un messaggio. Una voce che diceva: non sei solo, altri come te hanno questa passione.

Nel frattempo - è passato un quarto di secolo -, amici lo siamo diventati veramente, e quel buontempono dell'Angiolino ha continuato a scrivere di giochi - e a scrivere giochi: chi non ha ancora fatto una partita al suo *Wings of glory* provi e ci dica - diventando uno dei massimi esperti del settore. Un settore che confina, e sovente si sovrappone, almeno per ciò che riguarda l'infanzia, con quello dei giocattoli, di cui oggi Angiolino viene a raccontarci la storia. "Storie di giocattoli - dall'aquilone al Tamagotchi", appena pubblicato da Gallucci, presso cui è uscito due anni fa il suo diretto predecessore, "Storie di giochi - dal nascondino al sudoku", si presenta come un dizionario (un altro titolo avrebbe potuto essere "Dagli aeroplani allo yo-yo", anche se così il libro avrebbe avuto un'aria un po' retrò), con i giocattoli elencati in ordine alfabetico, per schede brevi ma non prive di afflato narrativo e soprattutto ricchissime di curiosità: dalla filiazione radioattiva del *Piccolo chimico* - *L'Atomic energy lab*, completo di campioni di uranio, per fortuna rapidamente tolta dal mercato - al *Ciciobello* orientale chiamato *Ciao Fiu-Lin* (nome, avverte Angiolino, "da leggere con intonazione padana per comprendere la sottigliezza"), dall'assenza dei toni di grigio e di verde scuro nel *Legò* per prevenire la costruzione di mezzi militari alla nascita del frisbee dai trastulli degli operai della Frisbee Baking Company, che si lanciavano i coperchi di latta dei contenitori.

Quello che colpisce, lasciandosi condurre da Angiolino in questo viaggio tra i giocattoli storici e quelli oggi più noti e diffusi, è quanto, salvo singoli prodotti che hanno imposto un immaginario, oltre che un marchio - Barbie, Transformers, Ciciobello, Gormiti (ma non ci sarebbero stati Gormiti senza Exogini...) - i giocattoli siano in fin dei conti sempre gli stessi. In un campo che propone innumerevoli variazioni commerciali ogni anno, le forme base restano in numero ridotto, e fatte salve quelle davvero archetipiche - cerchi, palle, corde e pupazzi -, le moderne si riallacciano per lo più a una fase chiave della nostra storia: quel momento tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento in cui si credeva di aver addomesticato la tecnica e al tempo stesso si formavano i primi embrioni del consumismo, e in cui tuttavia il "culto del fanciullo" non era ancora arrivato all'odierna ossessione per la sicurezza.

Il risultato, infatti, tra boomerang e reazioni chimiche, è che si esce dalla lettura di "Storie di giocattoli" - o almeno, questo capita a chi come me appartiene all'ultima generazione che ha potuto giocare in strada - con un vago senso di nostalgia per quel periodo (giustappunto precedente alla scoperta dei giochi di ruolo, e con essi della possibilità di divertirsi anche stando in casa) in cui giocando ci si poteva anche fare male - e il bello, forse, stava proprio in quel brivido d'incoscienza.

Vanni Santoni

**SCOPRI LE NOSTRE NEWSLETTER SU WWW.ILFOGLIO.IT**

**DI COSA PARLARE STASERA A CENA**

LA NEWSLETTER SERALE DEL FOGLIO. IDEE E SPUNTI PER SAPERE QUELLO CHE SUCCEDDE NEL MONDO SELEZIONATI PER VOI DA GIUSEPPE DE FILIPPI

**PROVINCIA DI PAVIA SETTORE LAVORI PUBBLICI, EDILIZIA, TRASPORTI AVVISO DI GARA**

La Provincia di Pavia intende appaltare il servizio di "terzo responsabile" per l'esercizio, la conduzione, il controllo e la manutenzione delle centrali termiche, degli impianti di riscaldamento e di distribuzione dei propri edifici scolastici ed istituzionali. L'appalto avrà durata biennale.

L'importo a base d'asta è pari ad Euro 350.865,00 IVA esclusa, dei quali Euro 11.865,00 quale costo per l'attuazione delle misure di sicurezza.

Il contraente sarà individuato mediante una procedura di gara aperta, con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine per l'invio delle offerte è stabilito per il giorno 26.9.2019, alle ore 11.00. La gara è gestita mediante l'utilizzo della piattaforma telematica di negoziazione S.I.N.TEL. di Regione Lombardia, sulla quale è individuata dal codice ID 114681394.

L'ingegnere Dirigente Dott. Ing. Pigiuseppe A. Dezza

## LA DURA RELAZIONE DEL CARDINALE BASSETTI

# La Cei attacca: "Il sì al suicidio assistito aprirebbe una voragine irreversibile"

Roma. Il cardinale Gualtiero Basseti, presidente della Cei, è intervenuto all'incontro sul suicidio assistito promosso dal tavolo Famiglia e vita che ha riunito l'Associazione medici cattolici italiani, il Forum delle famiglie, il Forum sociosanitario, il Movimento per la Vita e l'Associazione Scienza e Vita. Dopo un'ampia premessa in cui ha ribadito la contrarietà a ogni forma eutanasica ha richiamato il principio inderogabile del rispetto della vita, ha detto che "la logica utilitarista porta rapidamente a una crisi del diritto stesso, il quale si vede trasformato in mera convenzione, in arbitrarietà e accordo tra le parti, invece che essere il mezzo per promuovere i valori umani". Il riferimento ovvio è "al passaggio istituzionale al quale stiamo assistendo, apparentemente avvitatosi in un percorso senza sbocchi, ma in realtà orientato, sottotraccia, all'approvazione di principi lesivi dell'essere umano".

Basseti ha ricordato che tra poco scadrà l'ultimatum della Corte costituzionale, che aveva dato un anno di tempo al Parlamento per legiferare in materia di suicidio assistito. "Se entro questa data il Parlamento non avrà condiviso un testo unico sull'argomento, la Consulta stessa potrebbe intervenire con una sua sentenza. Se così avverrà, il Parlamento avrà abdicato alla sua funzione legislativa e rinunciato a dibattere su una questione di assoluto rilievo". Intanto proprio le Camere si sono però limitate "a

presentare alcune proposte di legge, senza pervenire né a un testo condiviso, né ad affrontare in modo serio il dibattito". La via più percorribile, ora "sarebbe quella di un'attenuazione e differenziazione delle sanzioni dell'aiuto al suicidio, nel caso particolare in cui ad agire siano i familiari o coloro che si prendono cura del paziente. Questo scenario, tutt'altro che ideale, sarebbe comunque altra cosa rispetto all'eventualità di una depenalizzazione del reato stesso. Se si andasse nella linea della depenalizzazione, il Parlamento si vedrebbe praticamente costretto a regolamentare il suicidio assistito. Avremmo allora una prevedibile moltiplicazione di casi simili a quello di Noa, la ragazza olandese che ha trovato nel medico un aiuto a morire, anziché un sostegno per risollevarsi dalla sua esistenza tormentata. Casi come questi sono purtroppo frequenti nei paesi dove è legittima la pratica del suicidio assistito".

In realtà, ha aggiunto Basseti, "ben prima che sul reato di suicidio, i lavori parlamentari dovrebbero essere dedicati a una revisione delle Disposizioni anticipate di trattamento, approvate con la legge 219, del dicembre 2017. Le disposizioni contenute in quel testo, infatti, presentano il punto di partenza di una legge favorevole al suicidio assistito e all'eutanasia. La legge 219 andrebbe, infatti, rivista laddove comprende la nutrizione e l'idratazione assistite nel novero

dei trattamenti sanitari, che in quanto tali possono essere sospesi; così, andrebbero chiarite le circostanze che la legge stabilisce per la sedazione profonda e dovrebbe essere introdotta la possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza alla norma. Andrebbe, infine, rafforzato il ricorso alle cure palliative, la cui importanza è cruciale nell'offrire il necessario sollievo alla sofferenza del malato. L'equivochezza della legge sul biotestamento - ha aggiunto - è resa evidente se messa in rapporto con il drammatico epilogo della vicenda del francese Vincent Lambert e al quale in Italia, proprio in virtù della legge 219, sarebbero state sospese nutrizione e idratazione, mediante l'accordo tra il medico e il legale, anche senza alcun coinvolgimento del giudice".

L'approvazione del suicidio assistito in Italia, ha chiarito il presidente della Cei, "aprirebbe allora un'autentica voragine dal punto di vista legislativo, ponendosi in contrasto con la stessa Costituzione italiana, secondo la quale 'la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo', il primo dei quali è quello alla vita. Tale contrasto segnerebbe dal punto di vista giuridico un passaggio irreversibile", con conseguenze enormi. Per rendere chiaro il quadro, Basseti ha illustrato quali sarebbero gli effetti se nel nostro ordinamento fosse affermata la liceità del suicidio assistito e dell'eutanasia. "Diverrebbe sempre più normale il togliersi la vita e ciò potrebbe

avvenire di fatto per qualunque ragione e, per di più, con l'avvallo e il supporto delle strutture sanitarie dello stato. L'eventualità di togliersi la vita rappresenterebbe in apparenza una via di fuga che assicura libertà, ma in realtà verrebbe a determinare una terribile incertezza: se sia più conveniente rinunciare all'esistenza o proseguirla". Inoltre, "l'introduzione dell'eutanasia aprirebbe anche ad altri scenari: indurrebbe a selezionare, mediante la formulazione di appositi parametri sanciti dallo stato, chi debba essere ancora curato e chi non ne abbia il diritto. Il caso di Charlie, il piccolo britannico al quale è stata negata, contro il parere dei genitori, l'opportunità delle cure, rappresenta in tal senso un caso emblematico". Considerando che "siamo una società che già seleziona, e stabilisce chi tra gli esseri umani sia anche persona e porti o meno il diritto di nascere e di vivere", "le leggi di cui temiamo l'approvazione non farebbero che ampliare tale obbrobrio, rendendo la vita umana sempre più simile a un oggetto e sempre più soggetta alla regola del consumismo: si usa e si getta. Verrebbe così trasformato pure il senso della professione medica, alla quale è affidato il compito di servire la vita. La stessa sanità diventerebbe sempre più una sanità a due livelli, e si accrescerebbe la pericolosa tendenza a offrire cure più o meno qualificate, a seconda delle possibilità economiche di ognuno". (mat.mat)

## UN LIBRO SCRITTO DA MEDICI E INFERMIERI. CONSIGLI ALL'ITALIA

# Nel Belgio dell'eutanasia legale il diritto di morire è diventato quasi un obbligo

Non c'è modo migliore per comprendere quello che potrebbe succedere nel nostro paese se dovesse essere approvata una legge che depenalizza l'eutanasia e il suicidio assistito che rifarsi all'esperienza diretta dei curanti di un altro paese dove le cose stanno già così da diverso tempo. Il Belgio è un ottimo modello. Alcuni medici e infermieri belgi hanno recentemente pubblicato un libro, "Euthanasie, l'envoyé du décor (traducibile con "Eutanasia, il rovescio della medaglia)", nel quale sono raccolte le loro testimonianze, riccamente sostenute da riferimenti bibliografici e documentali. Il testo, al momento disponibile solo in francese, merita di essere letto con attenzione e offre alcuni spunti dolorosamente interessanti. In primo luogo si scopre che anche prima dell'approvazione della legge belga del 2002 molti erano i dubbi, espressi da alcune importanti istituzioni, riguardo i rischi di deriva. "Pensiamo che qualsiasi possano essere le precauzioni di cui la legge voglia dotarsi, esista un pericolo reale che la domanda di eutanasia non rifletta la vera volontà dell'individuo o sia troppo facilmente condizionata da circostanze o pressioni esterne - scriveva già nel 1983 la Commissione di riforma del diritto in Canada. E continuava: "Esiste un reale pericolo che la procedura messa a punto per permettere di uccidere quelli che si sentono di peso per sé stessi sia gradatamente sviata dal suo scopo primario e possa servire ad eliminare quelli che sono un fardello per gli altri e per la società". In pratica si intravedeva quella che oggi in un paese come il Belgio è realtà. Eric Vermeer, infermiere specializzato in Cure palliative e Psichiatria lo

dice con chiarezza nel libro. Alla fine del 2001 la Commissione che ha lavorato sull'allora progetto di legge sull'eutanasia aveva affermato senza ambiguità che la sola sofferenza psichica del paziente non avrebbe mai dovuto condurre alla morte su ordinazione. Ai nostri giorni il settimo Rapporto di registrazione delle eutanasie in Belgio riporta 113 casi di persone morte per eutanasia per cause psichiatriche come depressione, demenza anche ad uno stadio precoce, disturbi bipolari, schizofrenia e altre malattie mentali. La deriva ha riguardato anche i casi pediatrici. Vermeer riporta la richiesta dei migliori pediatri del mondo riuniti nel Congresso internazionale di cure palliative pediatriche di Mumbai, in India, nel 2014. Rivolgendosi direttamente al governo belga chiedevano di implementare le cure palliative e affermavano di pensare che "l'eutanasia non faccia parte della terapia palliativa pediatrica e non costituisca un'alternativa". Altro rilievo fondamentale che si evince dal libro è quello delle motivazioni economiche che sostengono la spinta politica verso la "dolce morte", un argomento volutamente taciuto nei dibattiti a favore dell'abbreviamento della vita. Uno studio approfondito del 2017 dell'Università canadese di Calgary ha dimostrato che lo stato nordamericano, se raggiungesse la percentuale dei morti per eutanasia del Belgio in rapporto alla popolazione, potrebbe risparmiare ogni anno circa 130 milioni di dollari, i soldi che servirebbero per curare chi invece potrebbe "farsi da parte".

An Haekens, psichiatra belga direttrice della clinica Alexianen a Tienen, riporta le parole di un collega, il dottor Boudewijn

Chabot, un militante pro eutanasia della prima ora. "Si nota - deve riconoscere anche Chabot - un cambiamento culturale inquietante a proposito della morte scelta in accordo con il medico" e emerge - continua - "un legame crescente tra le domande di eutanasia e 'le déshabillage financier' della sanità che minaccia la qualità delle cure delle persone, in particolare di quelle che soffrono per una malattia psichica, specie di lunga durata". Sempre di più il "diritto di morire" si trasforma in un "dovere di morire", sempre più frequentemente i medici obiettori di coscienza (la legge belga la prevede) si sentono discriminati e subiscono pressioni affinché si adeguino al pensiero dominante, sempre di più la logica della "qualità della vita", dilagante ormai anche nel nostro lavoro quotidiano in Italia, esercita una sottile ma perfida e continua "spinta gentile" per convincere i nostri pazienti che la loro vita vale poco, di sicuro meno di quella dei sani o dei "guaribili". Tale condizionamento fa ormai talmente parte della mentalità di medici e infermieri che molti rischiano, anche tra di noi, di non essere più consapevoli dei rischi che alcuni questionari apparentemente "innocenti" possono nascondere per i pazienti. Spesso venduti come strumenti di valutazione per migliorare la qualità delle cure, i sempre più frequenti elenchi di domande e relativi punteggi costruiscono delle artificiali graduatorie di "dignità" spesso a insaputa anche di chi li somministra per consuetudine o perché "il sistema qualità lo richiede".

Il bioeticista Patrick Verspiieren, insegnante di Filosofia morale al centro Sévres, spesso ricordava come non esista un

"io" che non sia dipendente da altri. "Il ricorso alla nozione di libertà individuale - scriveva - è dunque, in questo campo di scelta tra la vita e la morte, in parte illusorio. Quel malato desidera veramente morire ma questo desiderio non è il frutto della sua sola libertà: può essere, frequentemente, la traduzione dell'attitudine dell'entourage, se non della società tutta intera che non crede più al valore della sua vita e glielo fa capire con ogni sorta di messaggio. Paradossale supremo: si rifiuta qualcuno dalla comunità dei viventi e egli stesso pensa di volere personalmente la morte. (...) Ciò che io sono e ciò che io voglio dipende dallo sguardo e dall'attitudine di altri". A partire da questo assunto, colpiscono ancora di più le parole di uno dei padri fondatori della moderna sociologia, Emile Durkheim, a proposito del suicidio, parole scritte più di un secolo fa: "Il tasso dei suicidi non si spiega che sociologicamente. E' la costituzione morale della società che fissa in ogni momento il contingente delle morti volontarie. Esiste una corrente "suicidogena" che agisce in ogni società, che influenza il desiderio di vivere o no".

Occorre tenere gli occhi aperti, ci dicono dal Belgio questi nostri colleghi. Occorre fare tesoro della strada percorsa da alcuni "pionieri" e non cadere nell'errore di pensare di essere migliori di loro. Dopo alcuni anni di sentiero il cammino è diventato molto più buio e scivoloso di quanto alcuni potessero pensare. E' il momento, come chiedeva un giorno ai giovani genovesi il cardinale Angelo Bagnasco, di avere il coraggio di andare controcorrente.

Ferdinando Cancelli

## IL SAGGIO DI LOUIS DUMONT, "HOMO AEQUALIS"

# Quella lotta tra olismo e individualismo che ossessiona l'occidente postmoderno

Ma gli italiani sono più francesi o più tedeschi? In tempi di sommarie analisi nazionaliste, che ci contrappongono a queste due identità mischiandole in un tutto indistinto, è un bene che Adelphi mandi in libreria la prima edizione italiana completa del monumentale saggio di Louis Dumont, "Homo aequalis". La seconda parte del volume (risalente al 1991 e tradotta dalla nostra Marina Valensise) dedica circa trecento pagine alla disamina dell'ideologia francese e di quella tedesca in base alla distinzione fondamentale che l'antropologo e sociologo francese ha tracciato, talvolta orgogliosamente forzandola, fra olismo e individualismo. L'olismo è la caratteristica saliente della società castele indiana, cui Dumont aveva dedicato nel 1966 il saggio gemello, "Homo hierarchicus": ha per valore supremo la sottomissione alla gerarchia e sancisce il primato dei rapporti fra gli uomini entro un contesto di minore libertà, in cui l'organicità e l'equilibrio della società prevalgono su identità e aspirazioni del singolo. Al contrario, l'individualismo è la caratteristica della società occidentale moderna, che è egualitaria in quanto ignora o subordina i bisogni della società alla spontaneità e alla libertà del singolo, sancendo il primato dei rapporti fra l'uomo e le cose per mezzo della proprietà privata. L'olismo plasma la società attraverso il riferimento a valori specifici mentre l'individualismo afferma dei valori indipendentemente dalla società.

Questi estremi, in maniera più blanda, si presentano anche all'interno della cultura europea: Dumont argomenta infatti che un francese si sente uomo per natura e francese per caso, mentre un tedesco si sente uomo perfettamente compiuto solo in quanto tedesco. Basta pensare alla Rivoluzione francese: quando i rivoluzionari dovettero dotarsi di un testo, stesero una "Dichiarazione dei diritti dell'uomo". Si riferirono a un modello che superasse i confini di un progetto strettamente nazionale e accessero la miccia del cosiddetto contagio rivoluzionario: se gli uomini erano tutti uguali (come, con qualche distinguo, veniva sostenuto da razionalisti e illuministi), allora i valori da perseguire dovevano valere indipendentemente dalla società in

quale il caso aveva fatto nascere i singoli individui, che andavano considerati come tali e non come ingranaggi di un ordine complessivo.

La storia tedesca, a cominciare dal mito del pangermanesimo, è espressione di una tensione contraria, figlia della sovranità universale di matrice medievale. L'espansionismo, tuttavia, non viene ridotto da Dumont a cascate delle ambizioni imperiali ma viene ascritto a una caratteristica culturale dei tedeschi: ritengono la propria civiltà Kultur per eccellenza, destinata a dominare le altre secondo un progetto che trova una delle proprie più sfacciate espressioni nella missione del dotto patrocinata da Fichte. Così come solo in quanto intellettuali gli intellettuali possono guidare il popolo, così solo in quanto tedesco il popolo tedesco può guidare gli stranieri.

E' nel periodo che va dalla Rivoluzione francese al tramonto di Napoleone che in Germania si sviluppa il mito della Bildung; parola che sarebbe riduttivo tradurre con "istruzione" e che Dumont definisce "introspezione, coscienza culturale individualistica, senso della cura, della forma-

zione, dell'approfondimento e della realizzazione del proprio io". Come tale, parrebbe espressione di individualismo fino a che non si prenda in considerazione quanto scrive Wilhelm von Humboldt, per il quale la Bildung si ottiene "soltanto collegando il nostro io al mondo per l'azione reciproca più generale, più viva e più libera". In termini più poetici della medesima penna: "Ho colto tutto il mondo che potevo cogliere e l'ho mutato nella mia umanità", per mezzo della "più alta e più proporzionata formazione delle forze dell'uomo in un tutto".

Così come l'individualismo rivoluzionario è stato decisivo ai fini della costituzione della nostra identità, anche l'olismo della Bildung ha ricoperto un ruolo di pari rilevanza: Humboldt fu il creatore dell'università di Berlino, prototipo di tutte le università moderne dell'occidente, il cui fulcro era la Wissenschaft, ossia un sapere generale, organico e oggettivo che impone allo stato i contenuti dell'istruzione dei cittadini (per la cronaca, Humboldt la limitava a filosofia, matematica, filologia e storia). La Bildung coniuga dunque particolarità e totalità, risolvendo la formazione

se ne uscì dal partito in prossimità di elezioni. Col calcolo, infondatissimo, di recuperare così voti e fiducia di chi ne aveva avuto abbastanza. Dopo quel disastro, non ha fatto che migliorare. Si è rasserenato del vecchio risentimento per lo streaming coi 5 stelle al culmine del delirio e per la misconoscenza di Napolitano, trova nelle rimbombanti vicende di oggi un postumo riconoscimento delle sue ragioni, vede addirittura le sue metafore incarnarsi, come nel grosso torso scozzese tirato per la cavezza da un Boris Johnson che ne uscirà, si spera, incornato. Floris gli chiede retoricamente chi gli ricorda l'arroganza che ha tradito Salvini, per fargli dire: Renzi, e lui dice: Boris Johnson. E di Renzi dice che bisogna che ciascuno vada dove lo porta il cuore. Se solo fosse un po' più donna, Bersani sarebbe un ideale presidente della Repubblica. Mai dire mai, comunque.

## PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri



Pier Luigi Bersani è avviato a diventare, con pieno merito, il più amato dagli italiani. Nel 2013 Giorgio Napolitano volle ostinatamente negargli la possibilità di cimentarsi con un suo governo: nessuno può dire come gli sarebbe andata, tutti sappiamo com'è andata. Da allora, Bersani ha attraversato una progressiva vanstranzianizzazione, uscendo dai panni stretti del dirigente politico per quelli di gran saggio. Il passaggio cruciale della trasformazione fu l'uscita dal Partito Democratico, quello che aveva tenacemente rivendicato come casa sua. La mucca si era ingrossata fino a ingombrare l'intero corridoio, lui la additava ansiosamente come Cassandra additava il cavallo, e altrettanto invano, ed ecco che, improvvisamente dimentico della storia e delle sue lezioni - del 1921, per esempio, si parva-

## L'antidoto a Bonafede

La conferma del grillino come Guardasigilli è un rischio. Sta al Pd normalizzare la deriva punitivista

Quale penalista di lungo corso, e soprattutto come garante regionale siciliano dei diritti dei detenuti, raccolgo e condivido il grido d'allarme che da più parti si leva a causa della attuale situazione penitenziaria italiana. L'universo carcerario, sul territorio nazionale e nei contesti locali, non gode affatto di buona salute. Per una molteplicità di fattori noti e meno noti (riemergente sovraffollamento, degrado di non poche strutture, grave insufficienza di risorse e di personale, frequente carenza di attività trattamentali adeguate e di percorsi scolastici-formativi, ecc.), che la più recente gestione politico-amministrativa è stata ben lungi dal rimuovere o attenuare.

Al contrario, l'assunzione del ruolo di Guardasigilli, quasi un anno e mezzo fa, da parte di un esponente grillino di fede populistico-repressiva come Alfonso Bonafede, con le ricadute che ne sono altre derivate sulla scelta del nuovo vertice del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e sulla elaborazione delle rinnovate linee-guida gestionali, ha purtroppo prodotto - secondo un'opinione diffusa tra gli addetti ai lavori - ulteriori effetti negativi. Ciò sotto il triplice e fondamentale profilo delle condizioni di vita nelle carceri, della garanzia dei diritti dei detenuti e delle diverse attività e iniziative che dovrebbero (almeno in teoria) puntare all'obiettivo costituzionale della rieducazione. Non a caso, nelle interlocuzioni che come garante ho occasione di avere con funzionari e poliziotti penitenziari, educatori, esperti di vario tipo ed esponenti delle associazioni di volontariato, vengono usati per descrivere la drammatica situazione odierna addirittura termini quali disastro, sfascio, sbandò, abbandono e simili.

Anche a voler concedere che l'impiego di termini come quelli di cui sopra possa peccare per eccesso di drammatizzazione, rimane il fatto che la recentissima conferma di Bonafede come ministro della Giustizia non può non destare giustificate preoccupazioni. E' per questo che va sollecitata l'attenzione dell'attuale segreteria del Pd, quale nuovo partner governativo del movimento pentastellato, affinché i suoi dirigenti evitino di rimuovere o trascurare la questione carceraria e tentino di promuovere una svolta anche nella politica penitenziaria: per esempio, indicando un sottosegretario dotato di competenze in ambito carcerario e di orientamento più "liberale" che punitivista.

Che il Pd di oggi possa davvero assolvere la funzione di antidoto, o quantomeno di ragionevole calmierante del fanatismo repressivo sinora predominante nel mondo pentastellato, non è però scontato. Incombe, in qualche modo e misura, un rischio. Cioè il rischio che nello specifico settore della giustizia penale la collaborazione governativa demo-stellata abbia, alla fine, esiti più perversi che virtuosi: non è infatti escluso che questa collaborazione rialimenti un certo giustizialismo e punitivismo purtroppo presenti, ormai da non pochi anni, anche nella cosiddetta sinistra progressista. Bisognerebbe scongiurare un tale pericolo. E' perciò fortemente auspicabile che d'ora in avanti prevalgano, invece, quelle componenti politico-culturali di matrice per un verso liberal-garantista, e per altro verso umanitario-solidarista, che tradizionalmente hanno radici nel fronte progressista e ne rispecchiano al meglio lo specifico patrimonio ideale e valoriale.

Tutto ciò premesso, la svolta che ci si dovrebbe attendere dalla presenza del Pd nel nuovo governo va in una direzione intuibile: nella direzione cioè di uno sperabile recupero di quella riemergente prospettiva riformistica che, almeno a livello di iniziali intenzioni, aveva ispirato l'avvio degli "stati generali dell'esecuzione penale" su impulso del precedente Guardasigilli piddino Andrea Orlando.

E' realistico adesso confidare in un tale recupero, nonostante la sopravvivenza di Bonafede come ministro della Giustizia?

Giovanni Fiandaca

## PREGHIERA

di Camillo Langone



Santissimo Nome di Maria, oggi è la tua festa ma non riesco a festeggiare, a Padova stanno usando il tuo nome per convertire le persone a un'altra religione, all'ambientalismo che nelle menti dei più semplici sta sostituendo rapidamente il cristianesimo. Si sono inventati una statua blasfema, la Madonna dell'Acqua Lurida, e l'hanno semi-immersa nel Bacchiglione. Così tutti i padovani possono vedere la Madre mentre tappa il naso al Bambino per non fargli sentire la puzza dell'acqua inquinata. Come se non bastasse, sul vicino ponte hanno piazzato il testo di un'Ave Maria OGM, Oscenamente-Greta-Modificata.

Lo scultore ciancia di ironia, tanto i semplici non leggono Kierkegaard e non sanno che l'ironia è derisione e dissacrazione, e poi si scaglia contro il capitalismo, tanto i semplici non studiano la storia e non sanno che prima del capitalismo il Bacchiglione era una fogna a cielo aperto, molto più puzzolente di oggi. Il vescovo tace. I preti tacciono. Ha parlato un senatore della Lega ma si sa che i leghisti non sono autorizzati a parlare di cristianesimo: in Italia è autorizzato a parlare di cristianesimo soltanto chi è impegnato ad affogarlo. Santissimo Nome di Maria, liberaci dal clero che preferisce Gaia.

Antonio Gurrado